

Antonio GONZALES (ed.), *Revisiter l'esclavage d'hier à aujourd'hui*, Besançon, Presses universitaires de Franche-Comté, 2019 (Presses universitaires de Franche-Comté, 1461), 22 × 16 cm, 216 p., 20 €, ISBN 978-2-84867-657-9.

Il volume curato da Antonio Gonzales, con la collaborazione di Ennio Biondi, affronta un tema purtroppo attuale, quello della schiavitù o meglio delle forme estreme di dipendenza su cui si basano alcune società. L'opera si pone come obiettivo dichiarato quello di fornire una panoramica dell'evoluzione storica del concetto e delle diverse definizioni di "schiavitù", indagandoli da diversi punti di vista. Un forte peso ha per diversi contributi l'eredità di Marx, l'applicazione delle categorie elaborate dal quale è ancora oggi oggetto di dibattito. La riflessione sull'argomento è introdotta in modo indiretto da Francesca Reduzzi Merola, con un saggio che descrive le posizioni di Francesco De Martino sulla schiavitù nel mondo romano antico, di stampo marxista e incentrate sul diritto. Tra i lavori di De Martino, l'autrice mette in risalto quelli sulle origini della schiavitù e sulla transizione dall'antichità al medioevo, ponendo l'accento sul rifiuto dello studioso di vedere in determinati episodi, come la rivolta servile di Spartaco, una precoce manifestazione del proletariato. In questa analisi, l'assenza di riferimenti all'importante attività politica di De Martino è comprensibile, ma potrebbe rendere meno completo il quadro per i lettori più giovani. Mario Mazza affronta la storia degli studi in relazione alle categorie marxiane in modo più diretto, prendendo le mosse da K. Harper, *Slavery in the Late Roman World, AD 275–425*, Cambridge, 2011. Ripercorsa la storia degli studi, Mazza ne critica la presa di distanze dalla definizione di "modo di produzione schiavistico", che a suo parere mantiene ancora valore come strumento per lo studio della schiavitù antica e dei fenomeni di mutamento che la interessarono nella tarda antichità, specialmente sulla base del "Transition model" e della "Substitution theory" elaborati da M. Finley, che l'autore ritiene ancora validi sotto diversi aspetti. La conclusione del saggio è un invito a proseguire nello studio del fenomeno, che offre ancora numerosi spunti di ricerca. Di segno affine è la riflessione di Franca Landucci Gattinoni, che riprende la categoria marxiana di "modo di produzione asiatico", soppressa da Engels, per analizzare però i concetti di "libertà" e "schiavitù" adoperati dalle fonti antiche. L'autrice si concentra sull'analisi di episodi legati agli ambienti di corte orientali ed ellenistici, così come ci vengono presentati da testi recanti traccia di un dualismo interpretativo sul tema che, prima del prevalere di una tradizione antimonarchica, aveva un peso rilevante. Un'accezione positiva del termine "schiavitù" era infatti presente e legata al ruolo del sovrano nei confronti del suo popolo, mentre di grande interesse risultano i ruoli rivestiti dagli uomini che erano più vicini al re e ne supportavano l'azione di governo. Le fonti antiche e il modo in cui categorizzano la schiavitù sono al centro di altri due contributi. Il saggio di Leone Porciani ha come obiettivo un riesame delle fonti sul ruolo degli schiavi pubblici nella Atene classica, ponendosi criticamente nei confronti delle recenti tesi espresse in P. Ismard, *La Démocratie contre les experts. Les esclaves publics en Grèce ancienne*, Parigi, 2015. Porciani ritiene infatti che dalle fonti non sia possibile evincere uno stigma collegato alle funzioni pubbliche da cui sarebbe derivata l'automatica destinazione alle stesse di personale servile. L'autore è convinto che la ricchezza di un ateniese influisse sul modo in cui veniva percepito più del suo stato giuridico. Porciani ritiene inoltre probabile che vi fossero elementi di continuità tra lo schiavo descritto dalle fonti di età arcaica e i *demosioi* di età classica ed ellenistica. Della visione dello schiavo privato, all'interno del medesimo contesto storico, si occupa invece il contributo di Ennio Biondi, che esamina il cap. V dell'*Economico* dello Pseudo-Aristotele. La presenza già in Esiodo e nei poemi omerici di riflessioni sul tema ne dimostra l'importanza. Massima attenzione gli viene data tra V e IV sec. a.C., sebbene in un contesto fortemente mutato. Gli *oiketai* erano ormai presenze

consuete nella famiglia ateniese, in cui il capofamiglia mirava all'autarchia organizzando il lavoro del personale dipendente con un principio "meritocratico". La lunga riflessione sulle qualità morali degli schiavi e il riferimento alla manomissione come potenziale premio sono per Biondi la prova che nell'*Economico* echeggia una riflessione allora in corso sulla natura umana degli individui ridotti in schiavitù, che, sebbene incompiuta, vedeva nella libertà un diritto fondamentale. Il confronto tra l'antichità e le età moderna e contemporanea è invece al centro dei contributi di Antón Alvar Nuño, Domingo Plácido Suárez e Olivier Grenouilleau. Nel suo saggio, Alvar Nuño si allontana da una visione politico-economica del fenomeno, interrogandosi sulla possibilità di applicare i risultati degli studi sulla sindrome da stress post-traumatico all'esperienza degli schiavi greci, romani e degli Stati del Sud nell'Ottocento. La risposta è negativa, a causa di distorsioni nelle fonti che derivano da lacune scientifiche o da dati artefatti, tesi a giustificare la schiavitù. Mancando di testimonianze dirette di schiavi, Alvar Nuño suggerisce, per l'antichità, la potenziale utilità di un riesame delle *tabellae defixionum*, qualora le si potesse interpretare come il prodotto di forme di gestione dello stress. Dalla medesima necessità di contestualizzare ogni tentativo di studio della schiavitù prende le mosse Plácido Suárez, che affronta il tema da un punto di vista economico, riprendendo in esame le fonti antiche per poi proiettare la discussione nel mondo contemporaneo. Per l'autore, è nell'odierna contrattazione di prezzo e salario che risiede il fondamento della libertà individuale, in antico coincidente invece con la liberazione assoluta dal lavoro. Un concetto di origine aristotelica, poi ripreso in età moderna e permanente, non senza contraddizioni, nel dibattito ottocentesco. Solo con il capitalismo odierno, per Plácido Suárez, le categorie aristoteliche sono venute meno, per cui oggi possediamo strumenti concettuali migliori per lo studio della schiavitù. Grenouilleau prende invece in esame l'abolizionismo antico e moderno. Il contributo evidenzia come, a parità di presupposti (riflessione religiosa e filosofica sul tema; scarsa diffusione iniziale delle idee abolizioniste), a decretare il successo della politica abolizionista in età moderna fossero tre fattori: impegno politico profuso dagli esponenti del movimento; presenza di un'opinione pubblica matura ed efficace; circolazione transnazionale delle idee. Grenouilleau conclude perciò che nell'antichità mancò la combinazione originale di quegli stessi elementi che, più tardi, avrebbero reso efficace il movimento abolizionista. Incuriosisce, nel contributo, l'assenza di riferimenti alla rivoluzione industriale e ai suoi effetti sul movimento abolizionista in età moderna e contemporanea. Con il contributo di Frédéric Spagnoli l'attenzione del lettore viene portata sulle vicende legate all'emigrazione di famiglie del Trentino nel sud del Brasile, durante la seconda metà dell'Ottocento. Analizzato il contesto storico, l'autore si concentra sull'intreccio tra riduzione dell'afflusso di manodopera servile dall'Africa e aumento della presenza di immigrati italiani nella regione di San Paolo. In tale circostanza Spagnoli identifica una delle cause della successiva abolizione della schiavitù nel paese, ribaltando il rapporto causa-effetto tradizionalmente presentato dagli studi e concludendo che ulteriori indagini potrebbero produrre nuovi risultati, specialmente in una prospettiva comparatista. Di carattere differente è il contributo di Pierre Jamet, che analizza l'opera shakespeariana *The Tempest* dal punto di vista politico e in relazione al tema della schiavitù. L'autore esamina le figure di Prospero, ipostasi del colonialismo europeo, e di Caliban, personificazione dei popoli indigeni, affascinati dagli europei e poi soggiogati. Entrambi i personaggi presentano caratteristiche negative. Caliban vive in armonia con la natura ma rimane un selvaggio, mentre Prospero segue i precetti dell'umanesimo, distorcendoli però a suo vantaggio. I libri di Prospero sono perciò anche origine della degenerazione del loro proprietario. L'evoluzione del rapporto tra i due personaggi, secondo Jamet, mette in luce la duplice natura di Caliban, antagonista e al contempo voce interiore di Prospero. Per l'autore, Shakespeare ha inteso lanciare un forte messaggio politico contro l'imperialismo, attraverso

un'opera dai molteplici significati. A Jacques Annequin è affidato il compito di tirare le somme, con un saggio focalizzato sulla schiavitù intesa come paradigma di marginalità e svantaggio derivanti dalle condizioni sociali e di lavoro, indipendentemente dai contesti. L'autore sottolinea che la schiavitù costituisce un'immagine potente, spesso ripresa dai media. Tuttavia, la definizione di "schiavitù" non è sufficiente oggi a descrivere la galassia di rapporti di dipendenza che gli uomini instaurano tra loro, così come non lo era nell'antichità. Lo si vede nella Grecia classica, con la presenza di forme di dipendenza collettive, individuali, etniche. Una visione delle forme di dipendenza basata sulle analogie non rende inoltre, secondo Annequin, giustizia alla realtà. L'autore conclude che il termine "schiavitù" non è più un paradigma universale, grazie alla maggiore comprensione che si ha dei contesti e delle varie forme in cui essa si manifesta. Al termine della lettura, si rimane colpiti dagli interessanti spunti di riflessione sul tema forniti dai contributi. Tuttavia il titolo può fuorviare il lettore, cui viene presentato un quadro riferito prevalentemente alla concezione e alla storia della schiavitù in Occidente. Unica eccezione: il saggio introduttivo a firma di Antonio Gonzales, che fornisce una panoramica di più ampio respiro. Gonzales evidenzia che la schiavitù non è un fenomeno storicamente concluso, perciò è necessario ampliare l'orizzonte storico e geografico del dibattito, rivedere il concetto stesso di "schiavitù" e riadottare un approccio psicologico e antropologico allo studio del fenomeno e del suo valore culturale presso alcune comunità. Nonostante tali premesse, però, le manifestazioni della schiavitù in Asia e nel mondo islamico sono quasi del tutto assenti nel resto del volume. A livello cronologico, i saggi sono principalmente incentrati sull'antichità e sull'età moderna e hanno prevalentemente due tagli differenti, che forse sarebbe stato utile valorizzare alterando la sequenza con cui vengono presentati. Se infatti parte degli autori analizza il concetto di "schiavitù" così come impiegato da fonti coeve agli eventi descritti, altri rimettono in discussione o danno nuova luce a lavori di altri storici contemporanei, o addirittura di letterati, sul medesimo tema. C'è poi una divisione meno marcata, ma pure presente, tra coloro che assumono un approccio di tipo psicologico, antropologico e culturale e quanti invece prendono le mosse da categorie più care all'economia. Si sente in generale la mancanza di una guida alla lettura del volume, che ne avrebbe reso più agevole la fruizione, e non a caso l'ordine di presentazione dei contributi in questa recensione è differente da quello della pubblicazione. I saggi sono comunque incentrati, nella quasi totalità dei casi, su due concetti principali: la definizione e percezione di "schiavitù" in diversi contesti e la necessità di abbandonare una visione univoca del fenomeno, favorendone un riesame di carattere multidisciplinare e svincolato da categorie preconcepite o superate. Molto utili risultano gli abstract al termine del volume, che consentono al lettore di orientarsi rapidamente tra i diversi contributi. Il lavoro trasmette infine un importante messaggio di carattere politico-culturale: la necessità di contrastare ogni forma di dipendenza che ancora compromette il rispetto dei diritti fondamentali dell'essere umano. La scelta di trattare questo tema e di farlo con un approccio multidisciplinare dà vita a un volume che è testimone della continuità dell'impegno del mondo scientifico per il miglioramento delle condizioni di vita dell'uomo.

Egidio INCELLI.

Catherine GRANDJEAN (ed.), *De la drachme au bitcoin. La monnaie, une invention en perpétuel renouvellement*, Besançon, Presses universitaires de Franche-Comté, 2020 (Dialogues d'histoire ancienne. Supplément 20), 22 × 16 cm, 305 p., fig., 29 €, ISSN 2018-1433.

Cet ouvrage est tiré d'une journée d'études organisée par le CeTHiS (Centre tourangeau d'histoire et d'étude des sources) lors des Rendez-vous de l'histoire de Blois en